

PIETRO STELLA

**Don Bosco visto da Pietro Braido. Il
quadro storico generale**

in «Ricerche storiche salesiane» 22 (2003), 369-371.

2. Il quadro storico generale

Permettete che esordisca rivolgendomi all'autore dell'opera monumentale che ci accingiamo a presentare. Stimatissimo e carissimo don Braido siamo qui "*sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae*", qui come virgulti venuti su dal Suo ceppo di salesiano e di studioso; qui, attorno alla mensa imbandita con l'ultimo frutto della Sua operosità di pedagogista e di storico.

A me è stato affidato il compito di illustrare (telegraficamente) il quadro storico generale che don Braido ha dato nei due capitoli della parte prima: 1. Dall'ordine ristabilito alla vittoria del liberalismo. 2. Resistenza e mobilitazione cattolica (Del suo secolo – per il suo secolo).

Il "secolo di don Bosco" don Braido lo vede come il "secolo – non del liberalismo ma – *delle libertà*". Un secolo, il XIX, che non è perciò solo degli stati nazionali che si liberano dalla dominazione straniera; non solo (per quanto concerne l'Italia) il secolo della indipendenza italiana dall'Austria e della fine degli stati regionali, ivi incluso lo Stato pontificio; non solo il secolo del trionfo del liberalismo e dei regimi costituzionali e democratici. Le *libertà* che don Braido intende e ha presenti, sono quelle che la Chiesa deve difendere e rivendicare nei confronti dello Stato laico (che a sua volta riven-

dica proprie competenze sulla scuola, sulle opere assistenziali, sul matrimonio civile, sui beni temporali, sulle manifestazioni del culto religioso). Ma sono anche quelle squisitamente pedagogiche ed educative percepite da don Bosco: le libertà della classe giovanile; l' "ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento". Di conseguenza don Braido è stato fermo nel mantenere entro il titolo dell'opera sua (e qua e là nei paragrafi della intera biografia) il termine "libertà".

Ciò induce a rilevare che don Braido non fa di don Bosco una biografia in prospettiva di storia economica e sociale; non intitola: "dalla rivoluzione francese alla rivoluzione industriale" e nemmeno "nell'età della borghesia al potere". Stanno perciò sullo sfondo la crescita demografica (soprattutto delle campagne), l'inurbamento, la proletarizzazione dei ceti più bassi con l'avvento del socialismo e del marxismo, le connesse molle economiche, sociali e politiche; è anche dato minore rilievo alla scolarizzazione pubblica e privata, che pure caratterizza tutto l'800 in Europa e in America (l'obbligo scolastico – ha scritto uno storico inglese, Thomson – non è stato solo una vittoria sull'analfabetismo; è stato un fattore di socializzazione moderna e perciò di liberazione e di secolarizzazione). Sono sullo sfondo; ma non assenti e nel giusto dosaggio. Per convincersene, basta leggere la densa pagina (p. 107) che descrive Barcellona e la Catalogna attorno al 1886, scritta sulla scorta di uno studioso quale Jaime Vicéns Vives, cultore autorevole di storia economica.

Seconda notazione. L'accento sulle libertà individuali e collettive, politiche, sociali, religiose porta don Braido a dare forte rilievo all'uomo e al suo libero agire. Scrive don Braido non una storia istituzionale, ma una biografia. In questa, pertanto, si affollano centinaia di attori e di protagonisti. Tra questi, ad esempio, l'autore colloca i "protagonisti della missione giovanile in Italia" (titolo della pt. II, cap.II, § 2, pp. 79ss); e inoltre, i laici iscritti alle Conferenze di San Vincenzo dei Paoli e i numerosi fondatori di opere educative e di famiglie religiose.

Terza e ultima notazione. Don Braido tende a valutare positivamente tutte le forme di promozione della libertà. Parla bene perciò anche dei protagonisti delle libertà politiche in Piemonte, in Italia e altrove (Cavour, Rattazzi, Farini, ecc.), anche se – per quanto concerne l'Argentina e altri paesi latino-americani – pone l'accento sul "rigurgito laicista, anticlericale e massonico" di fine '800 (sulla scorta del quadro che traccia don Cayetano Bruno nella sua *Historia de la Iglesia en la Argentina* 1974).

Donde un invito, che non vuole essere una provocazione, ma uno stimolo. Si confronti la visione storica che rivela don Braido nella presente biografia con quella che più di cento anni fa elaborò D. Lemoyne nei suoi 45 volumi conservati all'ASC e nei primi nove volumi editi delle MB. In queste, il

liberalismo “è peccato”, la politica di Cavour e dei liberali è un complotto contro la Chiesa. È insomma la storia complottarda che il clero leggeva su la “Palestra del Clero” dove ai preti si inculcava la lotta contro “la tenebrosa congrega massonica che infesta la civile società e infierisce principalmente nelle nazioni cattoliche (essendo le altre al servizio del demonio schiave dell’errore) [massoneria che altro non è] se non un’opera del tutto ebraica” (1898). Bisogna ringraziare don Braido che senza fare polemiche con le MB ha saputo prenderne le distanze, pur segnalando l’importanza storica e storiografica che continuano ad avere. Un atteggiamento che tutti dovremmo saper imitare.

Pietro STELLA